

# Il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi. Protezione e sviluppo economico, sociale, culturale

Simone Borchi

Gli organizzatori del convegno mi hanno assegnato il compito di chiarire i rapporti fra protezione e occupazione connessi al Parco nazionale delle Foreste Casentinesi: ritengo però riduttivo parlare di sola occupazione, perché questa è una delle conseguenze del processo di sviluppo economico, sociale e culturale che l'istituzione del parco può promuovere.

La prima domanda a cui dobbiamo rispondere è se questo processo di sviluppo è automaticamente collegato al parco o no. Questa domanda ci porta ad un chiarimento su cos'è il parco: non un qualcosa di predeterminato, ma uno strumento di gestione, prezioso se ben utilizzato, inutile o addirittura dannoso se non ben finalizzato o se gestito in modo burocratico.

Il termine parco non è infatti sinonimo di protezione della natura e neanche di sviluppo economico; il parco naturale è legato ad un territorio in cui esistano dei valori naturali, ma è uno strumento di gestione e quindi devono essere chiariti gli obiettivi, la strategia, che è il motivo che spinge all'istituzione del parco. Questo è anche il risultato di un processo pubblico di confronto di opinioni, volontà, aspettative, durante il quale la società locale, nazionale e mondiale deve incontrarsi e accordarsi sulle scelte da effettuare, trasformando scontri e contenziosi in obiettivi comuni, che sono gli obiettivi del parco. Questi sono pertanto già identificabili intrecciando e armonizzando le opinioni che caratterizzano la nostra società e che possono farci prevedere alcune conseguenze dell'istituzione del parco:

- l'attività selvicolturale non sarà limitata, anzi dovrà elevarsi di qualità e contribuire sempre al miglioramento dell'ambiente, accogliendo i suggerimenti della selvicoltura ecologica;
- l'accessibilità ai boschi sarà sempre più limitata agli automezzi, ma generalmente libera per i pedoni, salvo che nelle aree a riserva integrale;
- la raccolta dei prodotti del sottobosco sarà sempre più controllata per quanto concerne le modalità, favorendo comunque i raccoglitori locali nei confronti dei visitatori;
- saranno privilegiate le colture agricole di tipo biologico e l'agriturismo;
- il turismo di massa dovrà essere ostacolato e

favorito un turismo meno superficiale, interessato alla scoperta dei valori storici, ambientali, culturali, religiosi del territorio;

- gli interventi edilizi dovranno concentrarsi sul recupero e sul riuso nelle aree interne al parco e in quelle limitrofe, in particolare nei paesi di fondovalle, continueranno ad essere regolati dai piani urbanistici comunali, coordinati a livello sovracomunale, favorendo comunque il recupero dei centri storici rispetto all'allargamento del tessuto urbano;
- l'aumento della ricettività turistica dovrà essere realizzato soprattutto nei centri urbani limitrofi al parco, allo scopo di concentrare in questi la residenza e limitare gli impatti negativi che la stessa avrebbe dentro il parco;
- in ogni caso dovrà migliorare la qualità dei servizi offerti, delle strutture ricettive, dell'assistenza turistica, dell'offerta ricreativa e culturale, dei servizi commerciali;
- dovrà crescere una capacità imprenditoriale in grado di avviare imprese che durino nel tempo, che lavorino per l'oggi e il domani, impostate non secondo l'orizzonte economico di un singolo, ma per la costruzione di aziende economicamente sane e cointeressate alla conservazione e al miglioramento dell'ambiente;
- lieviteranno le iniziative per la valorizzazione dei patrimoni culturali locali, divulgandoli, discutendoli e confrontandoli con la società nazionale e mondiale.

Ho elencato alcune probabili conseguenze dell'istituzione del parco, che già sottintendono la sua finalità principale: conservare e migliorare l'ambiente nelle sue componenti naturali, storiche, culturali, sociali, contribuendo allo sviluppo delle società locali e no, divulgando i valori legati alla corretta gestione dell'ambiente, di cui l'uomo, con le sue attività, è la componente più dinamica, ad evoluzione più rapida, capace di interagire fortemente con esso.

Veniamo ora alle possibilità di sviluppo che offre il parco. Intanto va sottolineato che questo, dopo aver definito i suoi obiettivi, deve essere ben gestito, separando nettamente le competenze politiche da quelle dirigenziali ed evitando la creazione di una rete di vincoli burocratici che, come insegna la legislazione edilizia, legano le mani agli onesti e

favoriscono i disonesti e il clientelismo. Dunque un parco che agisca sapendo dove vuole arrivare, con strumenti snelli, affidati soprattutto alla capacità manageriale dell'Ente gestore, sostituendo la scarsa funzionalità dei vincoli con un sistema di incentivi economici e gestionali che spinga gli operatori privati ad imboccare volontariamente le strade che lo stesso Ente parco indicherà.

Una gestione così impostata può portare finanziamenti aggiuntivi, creare una buona immagine del parco e quindi un'etichetta che consenta anche di vendere bene il prodotto natura, come si vende bene un buon vino DOC; soprattutto una gestione così impostata può garantire la realizzazione degli obiettivi del parco, quindi la conservazione e il miglioramento dell'ambiente e la possibilità anche in futuro di continuare ad offrire un prodotto buono, anzi migliore, come sono sempre più tutelati e ricercati i buoni vini DOC. L'esperienza disastrosa della riviera adriatica deve insegnarci: in quei territori sono cresciute e crescono grandi ricchezze individuali, ma il prezzo è stata la totale distruzione della costa, la sua trasformazione in un grande squallido Luna Park, cui si aggiungono le miserie ecologiche dovute all'inquinamento dell'Adriatico. Si continua a far soldi in quel Luna Park, ma cosa rimane dell'ambiente naturale che è la più grande ricchezza collettiva, cosa rimane per il domani?

Torniamo al nostro parco e alle opportunità che propone, in particolare al Casentino. Qui intanto troviamo risorse umane atipiche rispetto ad altre aree: la forte emigrazione dell'ultimo dopoguerra ha privato il territorio della sua classe dirigente e lo sviluppo economico partito negli anni settanta ha poggiato esclusivamente sulla piccola imprenditoria familiare, disposta a mille sacrifici, ma incapace di guardare oltre l'interesse familiare. Questo sviluppo ha trasformato la società casentinese, eliminando la disoccupazione operata, relegando l'attività agricola quasi sempre a reddito integrativo e assistito, creando i presupposti di una nuova classe dirigente fondata sulle nuove leve di studenti che sono oggi i nuovi disoccupati o sottoccupati.

È di fondamentale importanza, per la realizzazione degli obiettivi di sviluppo che ci aspettiamo dal parco, aiutare queste nuove generazioni di studenti, generalmente privi di una formazione culturale familiare e contemporaneamente sradicati dalle tradizioni locali, a riconquistare la conoscenza della propria storia, ad accettare le proprie radici, contrastando il vuoto di idee e di prospettive così diffuso oggi fra i giovani casentinesi. Certamente il ruolo determinante in questa formazione è proprio delle scuole medie locali, sulla cui capacità di realizzare obiettivi di formazione culturale generalizzata dubito molto, visto che ancora in Casentino il titolo di

studio è spesso considerato non strumento per la vita ma semplice status symbol e molte scuole regalano titoli, poco preoccupandosi di fornire una formazione culturale e professionale valida.

Al di fuori della scuola un ruolo formativo fondamentale spetta alle istituzioni pubbliche e alle organizzazioni di categoria, ma soprattutto dobbiamo confidare in quel manipolo di diplomati e laureati casentinesi che ricerca nuove vie di sviluppo, di affermazione professionale e una identità culturale. Il Casentino è ricchissimo di tradizioni e cultura e questi giovani, se cercheranno, potranno ritrovare e accettare le proprie radici, con cui abbarbicarsi tenacemente al territorio e alla volontà di viverci in modo più intenso e soddisfacente.

L'ente parco dovrà predisporre le condizioni per dare ai giovani prospettive di ricchezza morale e materiale fondate sull'interesse collettivo alla conservazione e al miglioramento dell'ambiente naturale. Non si tratta solo di creare qualche posto di tecnico, di impiegato o di agente di vigilanza: l'occupazione diretta sarà sempre una risorsa limitata, legata a finanziamenti pubblici sulla cui continuità nel tempo è lecito dubitare, dato il continuo aumentare del numero delle aree protette. Il parco dovrà mettere in moto un sistema economico e sociale in grado di moltiplicare gli effetti delle risorse impiegate e con una ricaduta sempre positiva sull'ambiente naturale. Vediamo alcuni esempi.

L'attività forestale dovrà essere ispirata ad un obiettivo di fondo, da realizzare con gradualità, consistente nella trasformazione in fustaia di tutti i cedui, nella gestione pianificata di tutti i boschi, nell'applicazione della selvicoltura ecologica, con forme di coltivazione adeguate alla tutela del paesaggio e delle antiche tradizioni selvicolturali. Un sistema di incentivi economici dovrà consentire l'estensione della superficie dei boschi coltivati, l'aumento e il miglioramento della qualità del legno prodotto, il passaggio da un controllo di polizia degli interventi a un controllo prevalentemente tecnico. Parallelamente dovrà essere sostenuto con finanziamenti pubblici un programma di opere di sistemazione idraulico-forestale a tutela di alcune aree specifiche. In tutti i casi gli operatori forestali non dovranno essere considerati dei soggetti assistiti, ma dei produttori con margini di reddito e di profitto analoghi a quelli dell'industria, allo scopo di consentire l'attività di imprese economicamente sane e durature, fondate sulla capacità imprenditoriale e non sull'assistenza o sul lavoro nero.

Le imprese edilizie dovranno essere stimolate dal sostegno finanziario dell'ente parco a riconvertire l'attività principale da quella di nuova edificazione a quella di recupero e riuso, che i soggetti pubblici dovranno indirizzare

soprattutto nei centri storici del fondovalle, oggi in gran parte abbandonati e male utilizzati. Sarà certamente incrementata l'attività edilizia di ammodernamento delle strutture commerciali e turistiche, già da qualche anno in crescita interessante. Il turismo dovrà puntare sulla qualità, sia in termini di caratteristiche delle strutture ricettive, che in relazione ai programmi offerti. Dobbiamo richiamare un turista con buone disponibilità economiche, spendibili per un soggiorno ritemprante e ricco di messaggi, un turista non frettoloso che ama osservare e godere i valori del parco, confortato da un'ospitalità discreta, efficiente, comoda, un turista che si rilassa in un ambiente accogliente e sceglie senza angosce se dedicarsi o meno a qualche attività, offertagli senza le forzature maniacali di molti villaggi-vacanze. Nel turismo risiedono le maggiori opportunità di sviluppo e quindi di occupazione, anche perché un turismo come quello auspicato induce cultura, aumento del commercio, sviluppo delle aziende artigiane, caratterizzazione produttiva. Formare operatori per questo turismo significa prima di tutto creare una generazione nuova di imprenditori, ben lontana da quella che finora ha gestito il flusso turistico giornaliero e stagionale, con strutture fatiscenti, assenza di idee, velleità di sfruttamento del visitatore. Questa nuova generazione di imprenditori deve puntare non solo sul miglioramento delle strutture, ma soprattutto sulla proposizione dell'ambiente naturale nella sua eccezionalità, da conservare, tutelare e fruire con modalità specifiche, trasformando i limiti di fruizione in garanzia della qualità, quindi della conservazione del bene offerto. Certo si tratta di valorizzare l'escursionismo, le guide ecologiche, il turismo equestre, ma soprattutto di riscoprire e divulgare i valori storici e culturali per affascinare il visitatore, condizionarlo a

comportamenti e pensieri compatibili con l'ambiente delle Foreste Casentinesi. In questo senso molto può contribuire il turismo didattico e culturale da legare a convegni ed incontri fondati sulle specificità casentinesi:

- 1) la grande tradizione selvicolturale;
- 2) lo sviluppo degli studi e delle conoscenze ambientali;
- 3) la cultura camaldolese;
- 4) la cultura francescana;
- 5) i luoghi danteschi;
- 6) gli insediamenti medievali.

Ci sono quindi grandi opportunità di sviluppo dietro l'istituzione del parco, da cui ci aspettiamo anche un apporto di scambi culturali che sia vivificante per tutta la società casentinese e l'aiuti a ritrovare una propria identità e a riscoprire la propria storia. Mi auguro che il turista saluti il parco delle Foreste Casentinesi portando con sé non solo il senso di un'accoglienza confortevole e cordiale, ma anche il messaggio di unione fra uomo e natura che da mille anni i padri camaldolesi hanno aiutato a crescere e diffondersi, mentre aiutavano a crescere e a diffondersi la propria foresta.

---

Relazione presentata al Convegno di Pratovecchio (AR)  
«Quale futuro per il parco?».

---

**L'Autore:**

Simone Borchì, Dirigente del Settore Agricoltura e Foreste della Comunità Montana del Casentino (AR).

---